

I misteri di Stamina 4

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Cio che il ministero vieta, il giudice autorizza. È un incredibile gioco a rimpiattino, in cui a farne le spese sono come al solito i malati e le loro speranze, quello cui si assiste da quando, il 15 maggio 2012, l'Aifa, la massima autorità italiana di controllo sul farmaco, decide di vietare la pratica di Stamina nell'ospedale Civile di Brescia. Una decisione che arriva dopo un'ispezione dei Nas e del Centro Nazionale Trapianti, un'inchiesta aperta dalla Procura di Torino e la dichiarazione della stessa Aifa che le iniezioni di Stamina sono «pericolose per la salute». Ciò nonostante, passano appena tre mesi prima che un giudice, il primo di una lunga serie, scardini con una sentenza di fine agosto il divieto, riaprendo la strada che porta a Brescia.

La sentenza, firmata dal giudice del lavoro di Venezia, interviene a seguito di un procedimento cautelare d'urgenza dei genitori di una bambina già sottoposta al metodo e prescrive l'infusione a base di presunte cellule staminali dato «che non esiste allo stato attuale alcuna cura sperimentata idonea a far arrestare e regredire tale malattia, o quantomeno a rallentare il decorso» e quale «cura compassionevole prevista dal decreto ministeriale Turco del 2006». Il problema è che il decreto per-

I COSTI

Un milione di euro di spese legali
Senza, l'ospedale di Brescia ne avrebbe spesi 4,5 di «cure»

mette sì l'uso compassionevole di un trattamento cellulare o genico a patto però che siano rispettati alcuni requisiti fondamentali, autocertificati da chi presenta la richiesta. Per esempio: la presenza di dati scientifici pubblicati su riviste autorevoli; la pregressa esperienza di due anni dell'ente o del laboratorio sul preparato che si intende somministrare; l'impiego del trattamento per uso individuale; la presenza di un pericolo di vita e di un consenso informato e di un parere del comitato etico dell'ospedale. Come si è appurato in seguito, non esiste nulla di tutto ciò nel metodo Stamina: non c'è un brevetto, non c'è una pubblicazione, non c'è alcuna esperienza del laboratorio dell'Ospedale di Brescia e non si capisce su che base siano stati sottoposti a dei pazienti dei «consensi informati» da firmare. Ma il giudice si fida lo stesso. E autorizza.

È come il crollo di una diga. Subito



Una mamma con la figlia durante un presidio di parenti di malati in favore del metodo Stamina promosso da Davide Vannoni

Staminali

Ricerca sulla Sla

vive grazie a Generali

■ Sarà grazie all'aiuto di Generali se l'Italia potrà proseguire nella sperimentazione di una terapia basata sulle staminali per curare la Sla. La ricerca, coordinata da Angelo Vescovi, direttore dell'Ircss Casa di Sollievo della Sofferenza di San Pio, è la prima al mondo a essere arrivata alla fase dei test sull'uomo. Ma fin'ora c'erano state difficoltà economiche. Ora, con l'aiuto di Generali, si potrà andare avanti. Il sistema si basa su cellule staminali prelevate da feti abortiti spontaneamente e trapiantate nel midollo. Non ci sono stati problemi per i primi sei pazienti trattati e ora si potrà passare alla fase 2. «Il sistema può sembrare macchinoso - dice Vescovi - ma è così che si deve procedere, innanzitutto a tutela dei pazienti, non come successo con il metodo Stamina».

Quei giudici in difesa di Vannoni che illudono migliaia di pazienti

Da Trento a Catania, 135 via libera al metodo Stamina pur senza i requisiti

dopo tocca al giudice del tribunale di Catania imporre il trattamento per una bambina di 18 mesi e quindi a quello di Matera per un bambino di 5 anni. A novembre del 2012, intervengono i giudici dei tribunali di Trento, Marsala e Firenze che autorizzano il trattamento anche per pazienti mai trattati in precedenza. Le televisioni martellano (le Iene dedicano al caso una puntata alla settimana per mesi), l'argomento è triste e difficile, ci sono di mezzo dei bambini, il mondo politico tentenna e si contraddice, autorizza e vieta, in fondo i malati e i loro familiari rappresentano un bacino d'utenza pari a due milioni di voti.

E poi ci sono i giudici, che ordinano e impongono agli Spedali Civili di Brescia di continuare la controversa terapia, anche se ormai il nuovo commissario straordinario del nosocomio, Ezio Belleri, fa di tutto per opporsi. Tra agosto 2012 e febbraio 2013, sono 12 i tribu-

nali che intervengono, 10 danno pareri favorevoli, due, negano. Ma ad oggi, i ricorsi d'urgenza per ottenere l'accesso alle iniezioni di Stamina, sono stati 450 anche se solo 135 sono stati autorizzati e dal giorno in cui è scattato il divieto, sono già stati almeno 36 i casi trattati. Gli altri sono in una sorta di lista d'attesa, che rischia di allungarsi a dismisura finché non verrà detta una parola definitiva su questa vicenda.

Anche perché la battaglia legale scatenata dai familiari che si sono affidati a Vannoni e auspicata dai suoi blog, ha un costo. Altissimo. Calcolando una spesa di circa 5-10 mila euro per causa, gli Spedali Civili di Brescia sarebbero già arrivati a sostenere un costo pari a circa un milione di euro solo per le spese legali. Ma se il nosocomio non si fosse opposto, anziché vedersi autorizzare 135 persone e affrontare costi per 36, avrebbe già dovuto spendere 4 milioni e mezzo di euro per le cure. Calcolati

sulla base del costo trattamento che, secondo fonti accreditate dell'ospedale, si aggirerebbe tra gli 8 e i 10 mila euro a paziente. Pagati ovviamente dal Servizio Sanitario nazionale. A tutto ciò vanno aggiunti il costo ordinario del lavoro per il personale impiegato e quello per il laboratorio, che al momento, così viene detto, sono «materia d'indagine».

Ma la cosa che colpisce, nei vari provvedimenti dei tribunali, è l'incongruenza che si ricava dalle letture delle motivazioni. Lo stesso giudice di Venezia ordina il trattamento «pur in assenza di evidenza scientifica» e prendendo atto dei «fondati» rilievi dell'Aifa che segnala come il laboratorio degli Spedali Civili dove il materiale biologico viene preparato e manipolato «è assolutamente inadeguato sia dal punto di vista strutturale sia per le cattive condizioni di manutenzione e pulizia».

Per tacere del fatto che le manipolazioni sono eseguite, in una struttura

pubblica, solo da personale della Stamina di Vannoni e che «i medici che iniettano il prodotto nei pazienti non risultano essere a conoscenza della vera natura del materiale biologico somministrato». Di più fa il giudice del lavoro di Roma che, pur rilevando l'esistenza dell'inchiesta torinese che vede tra i principali indagati il principale socio di Vannoni, Marino Andolina, basa la sua decisione proprio sull'informativa da lui prodotta che sottolinea come la somministrazione di Stamina avvenga con «il consenso informato del paziente» e che il «medicinale» è stato preparato «in laboratori in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2 e comunque nel rispetto dei requisiti di qualità farmaceutica approvati dalle Autorità competenti». Quali, lo sa solo Andolina, visto che, appena un anno prima, la massima autorità farmaceutica italiana ne ha vietato l'uso.

MILANO, PER DENARO OPERAVA ANCHE QUANDO NON ERA NECESSARIO

La Cassazione scarcerava Brega primario della clinica degli orrori

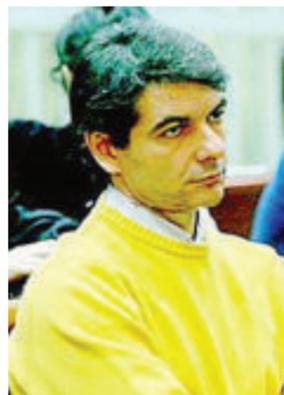
Condannato a 15 anni ma la sentenza bis non è ancora diventata definitiva

MILANO

L'ex primario di chirurgia toracica della Clinica Santa Rita, Pier Paolo Brega Massone, arrestato nel giugno del 2008 per lo scandalo della cosiddetta «clinica degli orrori», nonostante una seconda condanna in appello a 15 anni

e 6 mesi di reclusione, dopo 8 mesi di carcere, è di nuovo libero. Merito di una decisione della Corte di Cassazione che ieri ha annullato un ordine di arresto emesso dalla Procura Generale di Milano nel giugno scorso per «l'esecuzione provvisoria della pena». Un provvedimento deciso dopo che la prima condanna in appello di Brega Massone era stata annullata con rinvio dai giudici di terzo grado per un ricalcolo della pena in seguito all'intervenuta prescrizione di alcuni capi d'imputazione nell'ambito di un processo in cui il medico era accusato per truffa, le-

sioni e falso. Così, nel timore di un pericolo di fuga, essendo ormai prossima la scadenza della prima carcerazione preventiva, la Procura Generale aveva chiesto e ottenuto il nuovo ordine di custodia cautelare. I giudici avevano sostenuto che, per via delle attività svolte a livello internazionale, l'ex primario poteva «contare su rapporti professionali e di conoscenza» e sottolineato che il medico della Santa Rita non ha mai fatto «qualsivoglia accenno di rivisitazione critica delle proprie condotte e, soprattutto, l'assenza di considerazione per le numerose vittime».



Pier Paolo Brega Massone

me». Nel novembre scorso la seconda sentenza d'appello, non solo aveva confermato l'intero l'impianto accusatorio, ma aveva addirittura aumentato le pene, visto che la condanna rimaneva a 15 anni e 6 mesi di reclusione esclusi i capi d'imputazione prescritti.

Il paradosso della decisio-

ne dei giudici di piazza Cavour è che il chirurgo ora torna libero a fronte non solo di una condanna d'appello che non potrà che essere confermata in Cassazione ma anche di un nuovo processo di primo grado in cui è accusato dell'omicidio di 4 pazienti e di un'altra trentina di lesioni gravissime. Dibattimento che potrebbe perfino concludersi con un'ergastolo. Il che fa temere alla procura un nuovo, concreto, pericolo di fuga. I pm però potrebbero avere le mani legate. Per chiedere un nuovo arresto, sempre nell'ambito di un'esecuzione provvisoria della pena (come era successo a Calisto Tanzi per Parmalat), dovrebbero aspettare almeno la conclusione in primo grado del processo, prevista però non prima del giugno o del settembre prossimo. Nel frattempo l'ex chirurgo potrà circolare liberamente. [PAO. COL.]

IL PRESIDENTE NAPOLITANO

Grazia veloce per il detenuto con il tumore

NAPOLI

Spiraglio nella vicenda di Vincenzo Di Sarno, il detenuto napoletano di 35 anni malato di tumore al midollo che ha chiesto la grazia a Napolitano. Ieri il Presidente della Repubblica si è augurato che «sia l'esame della richiesta di sospensione dell'esecuzione della pena, sia la procedura per la grazia, siano condotte in tempi commisurati alla gravità delle sue condizioni di salute». La madre del detenuto ha ringraziato Napolitano, anche se è preoccupata: «Potrebbe essere troppo tardi».